Ambasciata della

 Repubblica Democratica del Congo

Copia della lettera inviata al Presidente Monsieur Félix-Antoine Tshisekedi Tshilombo

 Via Barberini, 3

 00187 – Roma

 Italia

 Email: ambassaderdcrome@yahoo.fr

Signor Presidente

In qualità di membro/simpatizzante dell'ACAT, scrivo per esprimere la mia profonda preoccupazione per la situazione di Joseph Mwamba Nkongo, condannato a morte il 25 dicembre 2021 per aver ucciso la moglie nel mercato del comune di Matete a Kinshasa.

ACAT Italia è affiliata alla FIACAT (Federazione Internazionale delle ACAT), una ONG con statuto partecipativo presso il Consiglio d'Europa, statuto consultivo presso le Nazioni Unite e statuto di osservatore presso la Commissione africana per i diritti degli uomini e dei popoli (ACHPR).

Prima ancora della stesura del rapporto, agenti di polizia e passanti hanno picchiato violentemente Mwamba, nell'indifferenza degli altri agenti di polizia presenti. È stato quindi arrestato e portato alla stazione di polizia più vicina.

Mwamba è stato processato il 28 dicembre 2021 davanti al Tribunal de Grande Instance di Kinshasa/Matete, tre giorni dopo il suo arresto, e non ha beneficiato di condizioni eque per il suo processo: in violazione del principio del contraddittorio, il tempo di parola concesso agli avvocati della parte civile ha superato di molto quello dei loro omologhi della difesa. Il processo si è concluso con la condanna a morte di Mwamba da parte dei giudici. Da allora è detenuto nella prigione centrale di Makala e ora è una delle oltre 500 persone nel braccio della morte in attesa di essere giustiziate, senza conoscere la data, e la sua salute è peggiorata in modo allarmante.

L'incapacità della magistratura congolese di garantire l'equità del processo di Mwamba è incompatibile con diversi impegni internazionali del Paese. L’Osservazione Generale n. 36 del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, per i diritti alla vita, afferma che gli Stati parti non sono obbligati ad abolire la pena di morte, ma devono garantire le condizioni per un processo equo. Lo ricorda anche l’Osservazione Generale n. 3 sull'articolo 4 della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, di cui la RDC è parte dal 28 luglio 1987.

Se i fatti di tortura durante la sua detenzione alla stazione di polizia sono provati, il signor Mwamba avrebbe dovuto ricevere "cure mediche appropriate" dallo Stato congolese, ai sensi dell'articolo 50§A delle Linee guida di Robben Island, volte a garantire la corretta applicazione dell'articolo 5 della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, che stabilisce che ogni individuo ha diritto al rispetto della propria dignità.

Vorrei richiamare la sua attenzione, signor Presidente, sulla situazione deplorevole in cui vivono tutti i prigionieri del braccio della morte, più di 500 persone, che non hanno accesso a cure mediche e cibo adeguati, il che porta a un rapido deterioramento della loro salute. Inoltre, la lunga e ansiosa attesa di un'esecuzione in una data ancora sconosciuta espone i condannati al rischio di sviluppare la sindrome del braccio della morte, un rischio reso ancora più verosimile dal fatto che la RDC ha osservato una moratoria dal 2003.

Per quanto riguarda le condizioni di detenzione, lo Stato congolese viola i suoi impegni internazionali, in particolare la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, di cui è parte dal 1996. In effetti, la precarietà di queste condizioni di detenzione costituisce un trattamento crudele, inumano o degradante ai sensi dell'articolo 16, che stabilisce che "*ogni Stato parte si impegna a proibire in qualsiasi territorio sotto la sua giurisdizione altri atti di trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti che non equivalgono alla tortura come definita all'articolo 1, quando tali atti sono commessi da un pubblico ufficiale o da un'altra persona che agisce a titolo ufficiale, o su istigazione di questi, o con il suo consenso o acquiescenza*". Infine, il mancato accesso al cibo e all'assistenza sanitaria viola rispettivamente l'articolo 22 e l'articolo 24 delle Regole minime standard per il trattamento dei detenuti delle Nazioni Unite, le cosiddette "Regole di Mandela".

Per tutte queste ragioni, le chiedo, signor Presidente, di voler

* Commutare la condanna a morte di Joseph Mwamba Nkongo;
* Rivedere il processo di Joseph Mwamba Nkongo per garantirgli condizioni processuali eque, in particolare per quanto riguarda il rispetto del diritto alla difesa e del principio del contraddittorio;
* Migliorare le condizioni di detenzione di Joseph Mwamba Nkongo, in particolare affinché possa beneficiare dell'accesso all'assistenza sanitaria e a un'alimentazione adeguata, nonché di un’assistenza medica adeguata agli atti di tortura subiti;
* Infine, per porre fine alla problematica situazione dell'intollerabile attesa nel braccio della morte, commutare tutte le sentenze capitali e decida finalmente di non emettere più sentenze di condanna alla pena capitale.

Voglia gradire, signor Presidente, i miei più distinti saluti